

Omelia del Vescovo
(da Vita Nuova del 14 Giugno 2020)

L'Eucaristia, un ponte che raggiunge tutti

La folla, il giorno dopo la moltiplicazione dei pani, raggiunge Gesù a Cafarnao. Vogliono il pane. È vero: il pane – tutto quanto serve a vivere – è necessario, ma non è sufficiente per saziare il cuore e l'anima delle donne e degli uomini. Quante volte abbiamo riscontrato che l'abbondanza non appaga, che mangiare da soli è doloroso, una maledizione addirittura, specie se si sono perduti affetti e volti cari; e mangiare senza condividere provoca rovina e rabbia. Lo stesso Gesù ne è testimone: «Non di solo pane vive l'uomo»: nel deserto vince la tentazione dell'aver egoistico che gli avrebbe fatto rinnegare la sua missione; così come ora fugge l'incoronazione a re. **Ha compiuto un'azione grandiosa, che sarebbe rimasta non solo parziale, ma vuota di significato se lui avesse accettato per sé questa gloria.** Quel pane che ha moltiplicato è Lui stesso.

Mangiare – cioè tutto quello che serve per vivere – è essenziale, come lo è – ancora di più – trovare le ragioni per vivere. Vale sempre, ma dopo il coronavirus è urgente. Forse è la novità più grossa: trovare ragioni, rinnovare stili di vita, **condividere insieme nuovi orizzonti.** A Cafarnao, dove la folla ha raggiunto Gesù per avere il pane, lui presenta se stesso, non blandisce, non inganna: «Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

«Io sono il pane vivo»: «Io sono» è il nome di Dio e a questa affermazione aggiunge: **“Il pane vivo”: è un tutt'uno con “io sono”:** quel pane è Dio! È Gesù Risorto (pane vivo!), essenziale come il pane che consente di vivere. A tutti Lui lo offre, nella consapevolezza di chi ha il dono della fede, nella concretezza di un insieme di realtà e beni che consegna a tutti e che vogliono il bene di tutti. Perché, come tutti hanno bisogno del Sole, tutti hanno bisogno del “Pane vivo”.

«Disceso dal cielo»: Gesù parla agli ebrei, che avevano nel Dna l'esperienza di un pane dal cielo: «Ti ha nutrito di manna che tu non conoscevi». La manna è segno di Dio che non abbandona: «Per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca di Dio». **Ma non è la meta. La manna è componente di un passaggio** – l'esodo – per essere nuovi e liberi. Essa stessa denuncia la sua provvisorietà: alla fine stanca e dura poco e – tranne il sabato – marcisce il giorno dopo. È un segno anche per l'oggi: anche noi siamo in un passaggio di vita, di epoca, e non possiamo rimanere ripiegati su una manna che non è più buona da mangiare e non è più adeguata ai tempi che ci vengono incontro. **Ripetere solo le cose di prima – come se avessimo fatto solo una pausa – non sarà più possibile.**

Davanti c'è un meta più grande che può lievitare da quanto abbiamo vissuto in questi giorni.

Ma chiediamoci come passare dal dolore e dallo sconcerto, da gesti eroici, da scelte coraggiose, da un bene diffuso e silenzioso, ad una meta, una Speranza che dia consolazione, aiuto, ma anche calore a tutti e in particolare a chi sappiamo intriso di futuro: gli adolescenti, i giovani, le famiglie giovani, con il desiderio di diventare genitori. **L'esperienza che abbiamo vissuto ci offre alcuni indizi.**

- **Il bene che ci ha sorpreso in questi giorni.** Persone che lasciano cose e casa per rischiare, anche gratis, per gli altri; gente che cambia il corso della vita sentendo come una chiamata a non stare fermi. Forse in alcuni c'è anche il rimorso di non essersi mossi. E anche questo è un segno. Abbiamo trovato un potenziale e una voglia di bene che, formata e custodita, si è messa in gioco, meravigliando. Questo è un punto solido sul quale costruire.

- **Tutto questo ci ha testimoniato che non basta il pane di un giorno, quello che serve solo a me, tanto meno consumarlo da solo.** Non sazia più un traguardo basso e chiuso di un tempo limitato, fosse anche un anno: ci riconosciamo in persone e comunità che hanno bisogno di intrigersi in una speranza più grande, che riconosca l'essenziale e si prefigga mete alte che si trascendono, entusiasmano.

- **Alla fine – abbiamo capito, anche tragicamente – che non sono le cose che ci bastano,** sia pure necessarie, ma abbiamo bisogno del significato che diamo loro e del fine per il quale le muoviamo e muoviamo noi stessi.

Tre indizi che sono anche la risposta di Gesù e che – con l'occhio della fede – colgo come un pozzo dal quale tutti possono attingere: credenti, coloro che sono sulla soglia, coloro che dicono di non credere, persone di altre religioni. **Gesù, a chi cercava solo il pane e basta, senza negarlo!, presenta non una cosa ma se stesso.** Il suo sacrificio, il dono di sé è la prospettiva di una speranza che non viene meno neanche davanti alla morte e proprio da questa donazione viene la certezza che lo sforzo di bene non è troncato mai. Il desiderio che il bene non muoia, ma salvi tutti, in specie il debole, il fragile, il povero e chi cerca risposte al proprio vagare, in lui diventa possibile, anzi certezza.

«Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo»: dà la speranza grande, capace di entusiasmare, perché non è vana e vince la morte, perché Lui ha dato la sua carne per noi. **L'Eucaristia (corpo e sangue del Signore) che oggi celebriamo racchiude tutta la vita del Signore: la sua carne, il suo dono – sacrificio sulla croce, tutto quanto la parola viva ci dice;** e lo fa non in un ricordo e basta (come diremmo noi), ma nel vivere qui e oggi questo evento che, in forza dello Spirito Santo, si rinnova e si inverte per noi. È la risposta e la forza della quale abbiamo bisogno. Noi lo vediamo sotto i segni che il Signore ha scelto per rimanere con noi: **pane e vino, veri**, che al tatto e al gusto restano tali, ma che sono **abitati da Dio**: la verità che loro sono Dio che si comunica a noi.

Lo dice il Signore con parole che scandalizzano i giudei; mangiare il mio corpo: parole fisiche che fanno andare oltre alla persona fisica di Gesù e ne svelano la sua realtà di uomo – Dio, e che danno ragione di un'unione forte, quasi materiale che fa diventare un tutt'uno tra chi ti ha dato la vita e chi la riceve: è la madre che nutre il figlio, è chi rinuncia al respiratore per darlo a un altro. Sono i tanti “prendi me” al posto di un altro che hanno segnato eroismi e martirio. Essere un tutt'uno con Lui, che si è fatto pane, e ci manda ad essere un tutt'uno con le persone che faticano a vivere.

L'Eucaristia è un ponte che raggiunge tutti, impresa che può coinvolgere tutti e linguaggio che tutti possono comprendere. **Il cristiano lo conosce, ogni persona lo può sentire. Tutti lo possono vivere!**

Mangiare e bere è essenziale, come lo è – ancora di più – trovare le ragioni per vivere. Vale sempre, ma dopo il virus è urgente